

LA STAMPA

Sembra che l'uomo (sposato e padre di un ragazzo di 12 anni) nutrisse per la commessa una passione morbosa

«E' il tugino i killer di Marisa»

Como, smascherato dalle impronte digitali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

«Il movente? E' di origine passionale», risponde il tenente colonnello Orazio Ventura, responsabile del comando provinciale carabinieri di Como, durante un'improvvisata conferenza stampa nei locali della squadra di polizia giudiziaria del tribunale. Poco distante, nell'ufficio del gip Vittorio Angileri, c'è il presunto omicida di Marisa Fontanella, ventiquattrenne commessa in una gioielleria di piazza San Fedele a Como, uccisa due settimane fa, con un fendente alla gola, nell'alloggio disabitato al pianterreno della casa di righiera di piazza Carcano 4 a Erba Alta.

Il giudice Angileri nei confronti di Fiorenzo Alfano che noi riteniamo sia il responsabile dell'omicidio di Marisa Fontanella - ha detto il tenente colonnello Ventura - Già il giorno dopo il delitto Alfano era il maggior indiziato. Poi, seguendo un'ipotesi, abbiamo messo assieme una serie di tasselli. L'ultimo dei quali è rappresentato da alcuni risultati cui sono pervenuti i nostri colleghi del Centro investigativo scientifico Farma. Mi riferisco ad alcune impronte digitali, dall'aspetto positivo, sulle quali però non posso essere molto preciso perché è compito del magistrato chiarire questo circostanze.

Poco prima dell'arrivo del marito, in tribunale era giunta anche la moglie presunto omicida, Francesca Montalto. Nei confronti della donna non sono stati presi provvedimenti. «Non è neppure indagata», si affrettano a precisare gli inquirenti, anche se sembra che il delitto, abbia avuto un ruolo molto preciso. E' lei che ha gettato in alcuni tonhoni di Alfano e prezo in che in due occasioni erano stati rubati nella casa di Marisa.

E quello dei furti sembra essere il filo conduttore che ha portato all'arresto di Fiorenzo Alfano. Nella casa dei genitori della giovane commessa (posta al primo piano della casa di righiera, mentre al secondo c'è un alloggio di Fiorenzo Alfano), in un'occasione erano stati rubati anche gli slip di Marisa. Questo spiega il movente passionale? Sembra che Fiorenzo Alfano, nella cui abitazione gli inquirenti hanno sequestrato parecchio materiale pornografico, per Marisa nutrisse una passione morbosa. «Fra i due, comunque non ci sono mai stati rapporti», Marisa era una brava ragazza e purtroppo sul suo conto sono state scritte cose non vere», dicono gli inquirenti.

Cosa può essere accaduto, dunque, mercoledì mattina di due settimane fa? Marisa probabilmente si era accorta delle pesanti attenzioni da parte del parente. E quasi certamente era venuta a conoscenza che poteva essere l'autore dei furti. Mercoledì mattina, dunque, Fiorenzo Alfano, secondo la ricostruzione dei carabinieri, ha aspettato Marisa, nascosto dietro la porta dell'alloggio disabitato. Poi l'ha affrontata. Fra i due certamente c'è stata una discussione. Marisa stava per allontanarsi quando l'omicida l'ha colpita al collo. Chi poteva avere ucciso la giovane commessa? Una persona che conosceva la ragazza, le abitudini, la casa e, soprattutto, l'alloggio disabitato, qualcuno che poteva entrare o uscire senza destare sospetti. E quella tragica mattina, nessuno, come hanno testimoniato due ragazzi e un uomo, è entrato o uscito dal cortile di piazza Carcano 4.



Fiorenzo Alfano, 38 anni, al momento dell'arresto. Nella casa del delitto gli inquirenti hanno trovato impronte dell'uomo

«Sulla base della nostra attività investigativa, il dott. Nesi ha chiesto un ordine di custodia cautelare»



A sinistra, la coppia uccisa. Al centro, Fiorenzo Alfano. A destra, l'identikit del killer

IL CASO UN IDENTIKIT PER 3 DELITTI

«Sulla base della nostra attività investigativa, il dott. Nesi ha chiesto un ordine di custodia cautelare»



IL VOLTO DELL'ASSASSINO



- Altezza: 1,83 cm
- Capelli: corti e neri
- Pelle: scura
- Corporatura: media
- Fronte: bassa
- Naso: lungo e punta
- Bocca: regolare
- Abili: indossava un giubbotto in pelle scura del tipo «chiodo» e due lungo sino ai fianchi

«Ha un volto il nostro che ha ucciso a Merano»

MERANO DAL NOSTRO INVIATO

Un indagato c'è. Un nome segreto iscritto nel registro, un sospetto. Che dev'essere quello che ci hanno sempre raccontato in questi giorni gli inquirenti, un uomo alto un metro e novanta, un uomo che conosce bene le armi, che è di queste parti, che conosce la gente e il posto, che forse conosceva anche Hans Otto Detmering e Clorinda Cecchetti, e conosceva Umberto Marchioro e ha sparato a tu per tu un colpo solo sulla nuca e sulla fronte con la sua pistola calibro 22. Poi c'è un identikit che presentano i magistrati nella mattina ai cronisti e ai fotografi e alle televisioni che affollano l'ufficio di Cuno Tarfusser, uno dei due sostituti che si occupano dell'inchiesta sul giallo di Merano. Eccoli l'identikit, capelli corti e neri, pelle scura, quasi il ritratto di uno straniero, di un nordafricano. «Fronte bassa, naso lungo e stretto, bocca regolare, mento a punta». Altro più di un metro e cinquanta. Strano. Ma l'indagato e l'identikit sembrano due persone diverse. Il fatto è che nel giallo di Merano, un dev'essere una sola pista vera, che poi potrebbe essere sempre la stessa, quella che gli inquirenti seguono dall'inizio. Tutto il resto, sembra fatto per rito, o per allontanare l'attenzione dai giornali. Così, succede per i testimoni e l'identikit. I testimoni: c'è chi dice che sarebbero due, chi quattro, non si conoscono i loro nomi, sarebbero dei tossici che bazzicavano il luogo Passirio durante il primo dei due delitti, solo che camminavano dall'altra parte della Fassettaggia, divisi da un torrione e a più di duecento metri di distanza. Attendibilità, così e così. L'identikit, alla Criminologia l'avrebbero stesso sulle indicazioni dei testimoni, che chissà quanto sono precisi e che cosa raccontano davvero. Però, dopo alcuni giorni di indagini i inquirenti e un'altra. Carabinieri e magistrati potrebbero davvero

essere vicini alla soluzione del giallo. E qualcuno lo lascia capire: «Entro 48 ore potremo capire se abbiamo indovinato tutto». La pista buona, ripetono adesso, sarebbe l'ultima, quella segreta, meno fantasiosa delle altre, meno letteraria. Dicono che non bisogna inventarsi niente, basta leggerli i fatti e gli atti. Solo che proprio loro in tutti questi giorni hanno detto un giorno una cosa per dire il giorno dopo la cosa opposta. Sulle pistole, sono passati dall'Automag alla Derringer, e poi sono ritornati indietro e alla fine chissà. E sul movente, si è passati dalla gelosia all'intrigo internazionale, agli affari, e al politico. Tanti cambiamenti di rotta, probabilmente sanno di fumo negli occhi. L'assassino di Hans Otto Detmering e di Clorinda Cecchetti ha sparato alla nuca due colpi veloci e poi ha espulso i bossoli dalla pistola. Voleva ricreare l'arma per proteggerla la fuga. Azione da killer. Qualche centinaio di metri dopo, però, ha buttato via gli altri sette bossoli agli angoli della strada. Comportamento anomalo, indecifrabile, in contraddizione con quello precedente. «Un killer non l'avrebbe mai fatto - ripeton gli inquirenti - per non lasciare traccia. Quando torna a colpire, sei

Ci sarebbe anche un uomo iscritto nel registro degli indagati «Stringeremo il cerchio entro 48 ore»

giorni dopo, nel casolare di Sigo, l'assassino spara un colpo, non espelle i bossoli. La pistola è la stessa, i proiettili diversi, ma tutti rinfiorati, come quelli che usano i braccianti da queste parti. Che senso ha tutto questo? Dicono gli inquirenti che quando verrà fuori la verità ca-

piremo tutto. Certo, se verrà fuori, Merano ha la paura di sempre che l'accompagna da qualche giorno a questa parte. E' passato Carnevale, sono andate via le maschere. Le strade si svuotano sul far della sera. Oggi si riempiranno per andare dietro al povero Berio, in coda al suo funerale. (p. s.)

«Liberate Vanni»

Oggi il tribunale decide L'avvocato accusa i testimoni

FIRENZE DAL NOSTRO INVIATO

Eccolo al tribunale della libertà con le mani legate che strizzano l'infiorata alla finestra dell'infermeria del carcere della Dogana, a Prato. Lo ha chiesto un cittadino a cui si dovevano mille scuse. In altre parole, se il lavoro di anni ha prodotto un qualche frutto, oppure se siamo di fronte a un fallimento clamoroso. Perché il Vanni è accusato di essere l'uomo armato di coltello da due testimoni che, dopo averne avuti a migliaia, tanto da tacere per un anno, ora sembrano non nutrire più un dubbio. E proprio per quegli undici anni di silenzio, l'avv. Guaberto Pegi ha avanzato mille dubbi sulla credibilità dei testimoni e presentato documenti di scarcerazione, un documento d'otto pagine grondante incertezze e interrogativi. Pegi è un colto uomo patuto, un paio di baffoni, e col distintivo della Fiamma in vetrice. Merano ha la paura di sempre che l'accompagna da qualche giorno a questa parte. E' passato Carnevale, sono andate via le maschere. Le strade si svuotano sul far della sera. Oggi si riempiranno per andare dietro al povero Berio, in coda al suo funerale. (p. s.)

Sull'attendibilità dei nuovi testimoni si gioca tutto, non soltanto la libertà dell'ex postino. Alfa, Beta, Gamma e Delta: ma sono i primi due ad aver raccontato nei dettagli quell'ultimo sabato del mostro. Fernando Pucci e Giancarlo Lotti: qualcuno degli inquirenti aveva sospettato che potessero essere loro i colpevoli, così silenziosi per troppi anni e così loquaci all'improvviso. «Ma no, dirai di no. Pucci è un piccolino, l'altro è più grosso, ma tarciato. Insomma sono due sempliciotti», dice il procuratore aggiunto Fleury. E Pacciani e Vanni, che cosa sono, premi Nobel? «Sempliciotti anche loro però hanno cervello. In questa storia va tutto valutato bene e soppesato meglio». C'è un punto che ha colpito l'attenzione di Fleury: «La conoscenza della piazzola di Vicchio è inquietante, per tutti i personaggi di questa vicenda». In quella ratura, il 29 luglio '84 furono trucidati Pia Ronni e Claudio Stefanacchi. Ora ci sono due croci bianche, la piazzola del padre della Pia. Quando si è parlato della ratura, l'amico di merenda è sbottato: «Ma ho pieni i coglioni, di queste cose» e da quel momento non ha voluto neppure più raccontare la sua verità. «La mossa nera, i sabbi, zolfo che brucia, l'incenso, le misure sataniche. Lui, di tutto questo, dice, non ha mai saputo niente. Vanni non sa niente. Neppure il Pietro ne ha mai parlato. Ma è singolare come in un memoriale datato 10 dicembre '92 parli di un salto funzionario, alto, snello, abitava a Firenze, era trasferito a Roma, apparteneva ai servizi segreti e alla setta satanica, praticava la messa nera. Se lui sa, anche Vanni sa. E viceversa. La camera di custodia per il futuro dell'ex postino è durata mezz'ora. Oggi il verdetto».

Vincenzo Tessandori

Catania: l'uomo ha poi tentato il suicidio. L'ospedale: «Non avevamo posto»

Uccide la compagna a coltellate

Psicolabile, gli era stato rifiutato il ricovero

CATANIA. Ha ucciso la convivente e ha poi tentato di suicidarsi. L'ennesima tragedia ha per protagonisti una psicologa di 45 anni, Domenico Barbera, che ieri mattina ha sparato con un grande pugnale il petto di Annamaria Allegra, 39 anni, polimelicita, con la quale conviveva da alcuni anni. E' accaduto in via Enna, nel piccolo appartamento di due stanze dove la coppia si era trasferita un anno fa. Proprio il giorno prima Barbera si era presentato in ospedale per chiedere di essere ricoverato. Lo facevano sempre quando capiva che la sua situazione mentale peggiorava. Ma i medici del Cammizaro lo avevano respinto a casa: niente post-letto. Gli avevano consigliato di andare in un altro ospedale di Catania, il Garibaldi, oppure nel centro di igiene mentale di Paternò. «I Garibaldi non vado perché mi trattano male - aveva confidato ai parenti - e Paternò è troppo lontano perché Annamaria possa accudirmi».

Così Domenico, «Nico» per gli amici, aveva dovuto spostare l'idea di quel ricovero. Alcuni testimoni dicono che ieri mattina alle 8 si è presentato al vicino bar dove spesso andava: «Era molto scosso - ha raccontato uno dei baristi - ha chiesto un caffè e è andato via quasi di corsa. Poi il buio fino alle 9,30, quando la madre e la zia di Annamaria si sono recate in casa della coppia, allarmate perché nessuno rispondeva al telefono. Quando è arrivata la prima evolutiva della polizia, Barbera era sdraiato sul letto, il ventre aperto da una coltellata, a coprire il cadavere della sua compagna. E' stato portato in ospedale, dove i medici dicono che non è in pericolo di vita. Per lei invece non c'era più nulla da fare».

Adesso le indagini mirano a capire cosa abbia scatenato la follia omicida di Barbera, unito ad Annamaria da un profondo affetto e da interessi comuni, come quello per la pittura. Si scava nel passato dell'uomo, che aveva subito un forte

che molti anni fa, quando uno dei suoi cinque fratelli si era tolto la vita impiccandosi. «Nessuno però poteva pensare mai ad una simile tragedia - diceva ieri il fratello della donna, Giovanni Allegra - Nico è sempre stato un uomo mite, dolce, che aveva nei confronti di mia sorella un atteggiamento protettivo, forse per i disturbi fisici di cui lei soffreva. Nico viveva con la sua ossessione, ma anche con l'affetto della gente del quartiere. Raccontano che temeva di essere ucciso dalla mafia perché, allora, una decina di anni fa aveva incontrato il boss Nitti Santopala, allora latitante, che lo aveva riconosciuto. Negli ultimi tempi era ossessionato dal fatto che si stesse preparando un colpo di Stato. Nico e Annamaria vivevano con una pensione di invalidità che la donna aveva ottenuto qualche anno fa. Lui, infatti, a causa dei suoi disturbi psichici aveva dovuto lasciare anche il lavoro».

Fabio Albanese

Aosta: maxisequestro di anabolizzanti. Il blitz nato dalla denuncia di una madre

Ko il traffico dei gonfia-muscoli

In cella l'ex campione mondiale di culturismo

AGOSTA. Il Nucleo antidroga-cultura dei carabinieri di Aosta l'ha chiamata «Operazione ko». Obiettivo: stroncare il traffico internazionale di anabolizzanti, utilizzati dai pesti per aumentare la massa muscolare. Risultato: 10 arresti, 81 perquisizioni in tutt'Italia, 170 mila dollari sotto sequestro. E ora i Nas indagano anche sulla morte di Alessandro Savatta, 24 anni, di Roma, avvenuta vent'anni fa. E' stato trovato nel bagno del suo alloggio, nel quartiere popolare Centocelle, si era iniettato il contenuto di una fiala di anabolizzanti.

Tra gli arrestati anche Alessandro Padusa, 31 anni, di Roma, già campione mondiale di culturismo e oggi preparatore atletico. Lunedì aveva partecipato alla trasmissione tv «Italia in diretta» su Rai 2 proprio sul tema degli anabolizzanti in palestra, il giorno dopo è finito in carcere.

Gli altri arrestati: Jonny Blois, 33 anni, e Francesco Zimmardi, 30, entrambi torinesi e titolari di palestre di «body building». Vittorio Dall'Oso, 32 anni, di Bologna, titolare di una farmacia del centro; Giuseppe Corbetta, 52 anni, di Milano, proprietario di una palestra; Sergio De Costanzo, 44 anni, di Pinerolo (Pesaro), culturista; Raffaele Menozzi, 28 anni, di Napoli, anche lui culturista; Claudio Hoja, 35 anni, di Palermo, sommozzatore e culturista; Massimo Marigli, 30 anni, di Bologna; Andrea Nobili, 31 anni, anche lui di Bologna, preparatore atletico (arrestato qualche tempo fa a New York). Per tutti l'accusa è di anabolizzanti per delinquere finalizzato allo smarrimento di sostanze edoniche per la salute pubblica.

Claudio Laugeri

si di indagini prima di arrivare agli arresti. «E' è soltanto il nizzio hanno spiegato ieri i sostituti procuratori di Aosta David Monti e Pasquale Longarini». Secondo gli accertamenti del Nas, gli anabolizzanti arrivavano in Italia da Svizra, Francia, Germania, Grecia, Ucraina e Stati Uniti. Il primo arresto collegato all'operazione ko è stato fatto all'aeroporto Kennedy di New York: gli agenti della Dda (dipartimento antidroga americano) hanno messo le mani su Chidi Hojany, 22 anni, che era appena sbarcato dal volo proveniente da Roma con alcune valigie piene di confezioni di anabolizzanti. Nelle perquisizioni fatte l'altro giorno, i militari hanno sequestrato anche steroidi per bovini e cavalli: tutto destinato ad emulsionare il fisico ultra-gonfio o soltanto ad appesantire di culturismo con tanta voglia di ingannare i muscoli e poca pazienza.